



LA CHIESA DI S. SALVATORE IN LAURO

Donatella Cerulli

Là dove c'era... il Tempio della dea Europa

La chiesa di S. Salvatore in Lauro è adiacente a via dei Coronari, la strada aperta da Sisto IV (1471 - 1484) per rendere più agibile il trasferimento del corteo papale in S. Pietro. Fu questa la prima arteria diritta di Roma, tanto che fu detta *via Recta*. Per il fatto di rappresentare il passaggio più rapido verso la Basilica Vaticana, è sempre stato percorso da un gran numero di pellegrini e col tempo vi si insediarono numerose botteghe di “paternostrari”, ovvero i venditori di corone e immagini sacre, ai quali la via deve il nome. Oggi la strada non è più tanto “recta” in quanto intervallata da diversi slarghi frutto delle demolizioni degli anni Trenta. Uno di questi slarghi è Piazza S. Salvatore in Lauro che prende nome dall’omonima chiesa, la cui denominazione “in lauro” sembra derivi da un boschetto in prossimità del portico di un antico tempio pagano, dedicato alla dea *Europa*, su cui sarebbe sorta la chiesa.

Il nome Europa viene dal gr. *eur-ope*, “Faccia larga”, sinonimo della Luna piena e come tale in epoca preistorica era una Grande Dea Madre venerata sotto forma di

vacca. Il passaggio dal matriarcato al patriarcato governato da Zeus la degradò al ruolo di una delle tante belle fanciulle rapite e ingravidate da Zeus che, nella sua prerogativa di maschio fecondatore, si unisce a Europa sotto forma di toro. Non a caso, da questa unione nascerà Minosse che ebbe molto a che fare con vacche e tori (mito di Pasifae e



Minotauro). A Roma questa dea Giovenca era venerata con il nome di *Vitula*, una divinità del più antico pantheon romano, di origine sabina, che aveva mantenuto alcune prerogative della Grande Madre preistorica: come la giovenca assicura nutrimento ai suoi piccoli, così Vitula assicura nutrimento agli uomini. Era dunque una Dea Vacca della fertilità dei campi e degli armenti. In suo onore, a luglio, si celebrava la festa della *Vitulatio*, una festa molto allegra con canti e danze che in epoca pre-romana prevedeva solo offerte incruente ed esclusivamente riservata alle donne. Dopo la riforma religiosa di Numa Pompilio (II Re di Roma, VIII-VII sec. a.C.), che escluse le donne dai ruoli sacerdotali, fu aperta anche agli uomini e introdotta un'usanza di origine greca: un gruppo di giovani rincorreva una mandria di vitelli che rappresentava un esercito ostile (è ormai iniziata la conquista romana...) e un vitello veniva catturato e sacrificato. Vitula divenne così anche una divinità della Vittoria, perdendo le prerogative assolutamente pacifiche della Grande Madre del matriarcato. Forse proprio in questo boschetto avveniva la “corsa dei vitelli” e il tempio in questione era il tempio della dea Vitula.

Oggi c'è... il *Complesso di S. Salvatore in lauro*

LA CHIESA



Di questa chiesa si hanno notizie fin dal XII secolo. A metà '400 il **cardinale Latino Orsini [1]** la fece ricostruire in stile gotico e costruì un convento annesso dedicato a San Giorgio.

Era una ricca e bellissima chiesa che a fine '500 venne distrutta da un terribile incendio.

Fu subito avviata la ricostruzione su progetto a lungo attribuito a Ottaviano Nonni, detto il Mascherino, un'attribuzione consolidata dalle *Vite* del Baglioni, ma che dagli studi recenti viene attribuito a **Domenico Paganelli** [2]. Il Mascherino sarebbe intervenuto solo in un secondo momento in seguito al crollo parziale della navata centrale causato da una particolare intensità delle piogge.

Anche se subito aperta al culto, la chiesa era ancora incompiuta e gli ulteriori lavori e modifiche furono eseguiti dalla Confraternita della Santa Casa di Loreto, oggi **Pio Sodalizio dei Piceni** [3], che a fine '600 acquistò la chiesa e vi trasferì la statua della Vergine Lauretana, mutando il nome in Santa Maria di Loreto, nonostante il popolo romano abbia continuato e continui a chiamarla col vecchio appellativo di S. Salvatore in Lauro. Ulteriori restauri e interventi nel '700 e nell'800. Oggi è ancora una parrocchia molto attiva e importante perché, per essere il santuario dedicato alla Madonna di Loreto, è diventata anche il Centro devozionale dei marchigiani residenti a Roma. Dal 2007 è anche il centro dei gruppi di preghiera di Padre Pio nel Lazio, del quale si conservano all'interno alcune reliquie.



LA FACCIATA

La facciata di metà '800 è opera dell'architetto Camillo Guglielmetti, vincitore del concorso indetto dall'Accademia di San Luca, morto lo stesso anno, poco dopo l'inaugurazione della chiesa da parte del papa marchigiano **Pio IX** [4].

La facciata ha la sagoma di una capanna a due ordini. Sovrasta il portale, al di sopra della trabeazione, lo stemma di papa Pio IX. Ancora più in alto campeggia una scultura di Rinaldo Rinaldi, allievo del Canova, che raffigura, in bassorilievo, il **trasporto della casa della Madonna da Nazareth a Loreto** [5] e, ancora più in alto, la dedica alla Madonna Lauretana che recita: «*Mariae Lauretanae Piceni Patronae*».

L'INTERNO

Oggi è a navata unica, con cappelle laterali. Inizialmente, nel Medioevo, la chiesa era divisa in tre navate, poi ridotte ad una sola quando, nel 1450, il cardinale Latino Orsini la fece restaurare a proprie spese. Ulteriori modifiche furono apportate dopo il 1591, l'anno in cui la chiesa subì un disastroso incendio. A questo periodo risale l'installazione ad opera di Domenico Paganelli delle venti colonne corinzie monolitiche di travertino che richiamano lo stile veneto palladiano.

Pavimento: in marmo bianco di Carrara realizzato all'epoca di Pio IX.



Cappella della Pietà

Realizzata a fine '600 da Carlo Francesco Bizzaccheri, artista barocco (autore della Fontana dei Tritoni, fronte chiesa S. Maria in Cosmedin).

Pala d'altare e affreschi di **Giuseppe Ghezzi** [6].



Gruppo scultoreo: *Padre Pio il Cireneo con Cristo porta croce* [7] dell'artista spagnolo Seraphin (1993).

Cappella di San Carlo

Pala d'altare: *Vergine col Bambino tra i Santi Carlo Borromeo e Francesco e angeli musicanti* di **Alessandro Turchi detto l'Orbetto** [8].

Alle pareti: monumenti funebri di vari benefattori della Confraternita della Santa Casa di Loreto.



Copia lignea del Crocifisso di Sirolo [9]: copia del 1731 di quello che si venera nelle Marche.

Cappella dell'Adorazione dei Pastori

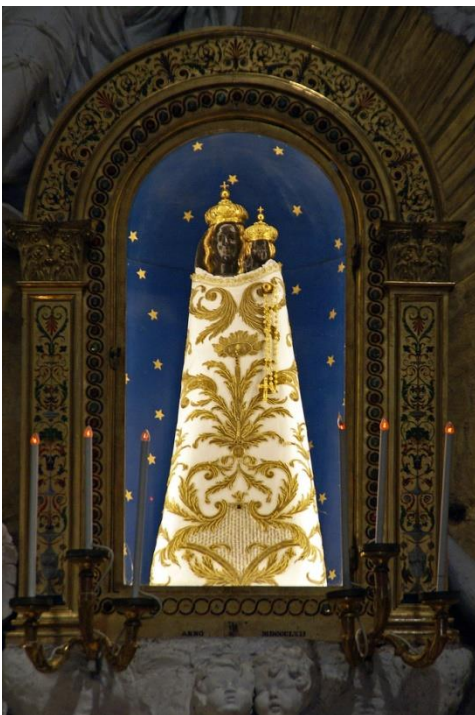
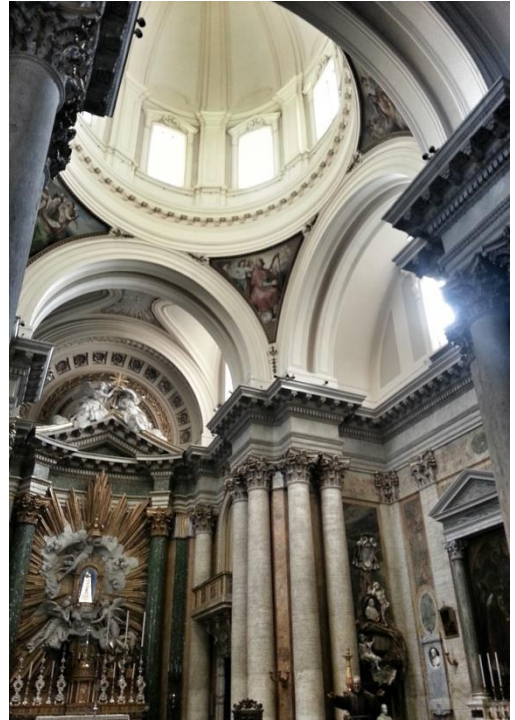


Pala d'altare: *Adorazione dei Pastori*, opera giovanile di Pietro da Cortona (1630): secondo un contemporaneo storico dell'arte fu “la prima opera che lo fece conoscere per gran maestro”.

Reliquie di Giovanni Paolo II: fra le altre, una porzione della maglia intrisa del suo sangue, fuoriuscito in seguito all'attentato del 1981.

Abside

Opera dello scultore **Antonio Asprucci** [10], fine '700.



Statua della Madonna di Loreto, copia del 600 dell'originale oggi a Loreto, da alcuni attribuita a **François Duquesnoy** [11].

Si tratta di una tipica Madonna Nera rivestita del caratteristico manto ingioiellato detto “dalmatica”. Il volto scuro, comune alle icone più antiche, spesso era causato dal fumo delle lampade ad olio e delle candele, ma talvolta si sceglieva di rappresentare in questo modo la Madonna, in riferimento al versetto “bruna sono, ma bella” del Cantico dei Cantici.

Nel **pavimento**: varie tombe (compresa quella del Cardinale Azzolini).

Sacrestia

Tela di Pietro Gagliardi, artista romano (1809-1890), accademico di S. Luca e membro della **Congregazione dei Virtuosi al Pantheon** [12].

Lapide sepolcrale del 1536 scritta in lingua volgare sulla quale è descritta la disperazione del muratore mastro Antonio De Treda per la scomparsa della moglie e della figlia, la “disgraziata” (così viene descritta) Caterina.

IL PALAZZO DEI PICENI



Fontanella dei Leoni

Sulla facciata esterna del convento di San Salvatore in Lauro è collocata una fontanina in pessimo stato di conservazione. Situata, fino alla fine dell'Ottocento, in via di Panico, fu salvata dalle demolizioni del 1920, venne smontata e ricomposta nella posizione attuale.

La fontana risale al 1579, come si evince dall'iscrizione in latino che tradotta recita:

«Come in Campo Marzio un lupo più mite dell'agnello versa dalle fauci le Vergini Acque per il popolo, così anche qui un mite leone più mite di un capretto versa dalla sua bocca la limpida acqua cui presiede la Vergine. Nessuna meraviglia: il pio drago che impera sul mondo intero ha reso col suo esempio ambedue mansueti».

“L'acqua cui presiede la Vergine” è

semplicemente l'Acqua Vergine, mentre il “pio drago” è l'arma araldica dello stemma di papa Gregorio XIII Boncompagni che commissionò l'opera. Per quanto riguarda il riferimento al lupo in Campo Marzio, si fa cenno ad una fontanina, allora esistente, che si trovava in via della Lupa e oggi scomparsa.

Palazzo

Il Palazzo è l'antico convento fatto costruire a metà '400 dal cardinale Latino Orsini quando fece restaurare la chiesa.

Portale

Sovrastato da un grande timpano adorno di teste di cherubini in marmo. Sulla porta il simbolo dei Piceni, il **pico** [13], l'uccello oracolare degli antichi romani sacro al dio Marte e dal quale traggono il nome gli abitanti delle Marche in generale.

Chiostro

Costruito probabilmente verso la fine del 1400 e completato nel 1500.



Cortile

Al centro è posta la *Fontana dei Piceni* del XVI secolo, attribuita secondo alcuni al Mascherino, secondo altri al Vasanzio.

Refettorio



Decorato da un ciclo di affreschi, *Le Nozze di Cana*, di Francesco Salviati (1550), uno dei massimi esponenti del Manierismo romano.



Tomba di papa Eugenio IV (1400), opera di Isaia da Pisa (anche autore della Tomba del Beato Angelico a S. Maria sopra Minerva) proveniente dall'antica basilica di San Pietro.

Monumento funebre di Maddalena Orsini

(sorella del cardinale Latino Orsini) attribuito a Giovanni Dalmata (1400, anche autore dello splendido Ciborio custodito nella sagrestia di S. Marco al Campidoglio).



APPROFONDIMENTI E CURIOSITÀ

1] Cardinale Latino Orsini

Roma 1411-1477. Esponente di primo piano della fazione guelfa rappresentata a Roma dalla propria famiglia, ebbe numerosi e prestigiosi incarichi e il suo appoggio fu determinante nell'elezione di papa Della Rovere, Sisto IV. In gioventù aveva avuto un figlio, Paolo, legittimato in punto di morte con il consenso di Sisto IV a succedere nel patrimonio del padre. Paolo morì strangolato per ordine di Cesare Borgia.

2] Domenico Paganelli

Nato e morto a Faenza (1545-1624), era un architetto e monaco domenicano. A Roma fu coinvolto in una serie di importanti commissioni affidategli da alcune famiglie nobili e dalla corte pontificia. È suo il progetto definitivo di Palazzo Valentini e sebbene la progettazione di questa chiesa sia tradizionalmente ritenuta del Mascherino, alcune fonti più o meno coeve indicano Paganelli come autore della sua realizzazione.

3] Pio Sodalizio dei Piceni

Deriva dall'Associazione di Marchigiani residenti in Roma costituitasi all'inizio del 1600 con lo scopo di assistere i marchigiani indigenti residenti in Roma e, soprattutto, per voler assistere gli studenti marchigiani poveri che venivano a studiare a Roma. Dal 1963 si è trasformata da Opera Pia in Fondazione Scolastica, posta sotto il controllo del Ministero della Università e Ricerca Scientifica. Il Sodalizio svolge anche opera di solidarietà a favore dei marchigiani residenti in Roma e nelle Marche, interviene nelle pubbliche calamità a favore delle popolazioni marchigiane e si adopera per opere di carità.

4] Pio IX

L'improvvisa morte di Guglielmotti alimentò la diceria che Pio IX portasse iella! In effetti: andò a presenziare ad una cerimonia religiosa a S. Agnese e il pavimento sprofondò e molti fedeli rimasero feriti; il giorno che impartì la benedizione alla colonna che si stava costruendo in onore della Madonna a piazza di Spagna, un operaio cadde dall'impalcatura e morì; il giorno che si recò al porto di Anzio ad accogliere il Re di Napoli si scatenò un violento maremoto e lo stesso accadde quando andò a ricevere la regina di Spagna. A questa fama di terribile iettatore non volle credere un lord inglese che, gravemente ammalato, chiese la benedizione del pontefice: morì subito dopo! Un po' troppe le coincidenze, tanto che il letterato e patriota Vittorio Imbriani, nella sua raccolta di corrispondenze da Roma, scrive:

«Non vorrei punto mancar di rispetto all'augusto vegliardo... ma già tutti lo sanno... è iettatore. Pio IX benedisse ai moti del 48 e facemmo quel fiasco! Benedisse Re Bomba (Ferdinando II delle Due Sicilie) e il figliuolo e la nuora e Re Bomba è morto e il figliuolo è spodestato. Ha battezzato e benedetto la figliuola di Francesco Borbone ed è morta in fasce... Insomma, ogni sua benedizione, ogni augurio sincero ch'egli forma, procura danni irreparabili».

5] Il trasporto della casa della Madonna da Nazareth a Loreto

Le origini dell'antica tradizione della traslazione della Casa risalgono al 1296, ma già nel 1291, per salvare la casa della Madonna dai Turchi, gli angeli l'avevano portata via in volo da Nazareth e depositata in una località vicino Fiume. Ma anche qui non era al sicuro e così un nuovo volo la trasportò vicino ad Ancona, a Posatora (*posa et ora*). Non ancora soddisfatti della posizione, gli angeli la trasferirono nuovamente in un boschetto nei pressi di Porto Recanati di proprietà di una nobildonna di nome Loreta dove poi sorse un santuario. Poiché i pellegrini dicevano: "Andiamo dalla Madonna di Loreta", ecco l'appellativo "Madonna di Loreto". Il boschetto, però, era troppo vicino al mare e quindi non al sicuro dalle incursioni dei saraceni. Detto fatto, gli angeli la traslocarono nuovamente più all'interno, su un terreno di proprietà di due fratelli che però ne fecero oggetto di speculazione. Stanchi e spazientiti, gli angeli la portarono via e nella notte fra il 9 e il 10 dicembre del 1294 la depositarono sulla cima del monte Prodo, su un terreno pubblico e protetto dove si trova tutt'ora all'interno del grandioso santuario. In considerazione dei tanti voli, papa Benedetto XV (1914-1922) proclamò la Madonna di Loreto patrona degli aviatori...

6] Giuseppe Ghezzi

Comunanza 1634-Roma 1721. Accademico di S. Luca e Membro della Compagnia dei Virtuosi al Pantheon. A Roma divenne amico del cardinale Decio Azzolini - amico e forse amante di Cristina di Svezia - il cui solenne funerale si svolse in questa chiesa curato personalmente dal Ghezzi. Tramite il card. Azzolini, Ghezzi conobbe Cristina di Svezia della quale divenne il principale consigliere per l'acquisto dei quadri e restauratore prediletto di molti dipinti della sua collezione. Era un uomo di vasti interessi e grande cultura; come letterato fu membro dell'accademia letteraria dell'Arcadia, fondata a Roma nel 1690 su iniziativa di alcuni membri del circolo culturale di Cristina di Svezia che era solita il mercoledì riunire intorno a sé la crema dell'élite culturale italiana ed europea. I suoi "mercoledì letterari" divennero famosi in tutto il Continente e da questi incontri nacque e si sviluppò l'*Accademia Reale*, poi *Accademia Clementina* e in seguito famosa come l'*Arcadia* che oggi, con il nome di Accademia Letteraria Italiana, ha sede presso la Biblioteca Angelica.

7] **Cireneo:** dal nome di *Simone Cireneo* che secondo i Vangeli fu costretto ad aiutare Gesù a portare la croce sul Golgota. Per antonomasia si dice "cireneo" chi si sobbarca una fatica altrui, per spirito altruistico o perché costretto.

8] Alessandro Turchi detto l'Orbetto

Verona 1578-Roma 1649. Artista raffinato e molto apprezzato. Principe dell'Accademia di San Luca. Deve il soprannome o al suo strabismo o perché da ragazzo guidava suo padre cieco.

9] Crocifisso di Sirolo

Secondo la tradizione più diffusa, l'originale è opera eseguita da San Nicodemo che con Giuseppe d'Arimatea depose dalla croce e diede sepoltura al corpo di Cristo. Attraverso varie traversie il Cristo giunse a Numana nel IX secolo. A causa della decadenza di Numana (prov. di Ancona) e per la floridezza del vicino castello di Sirolo dove i pellegrini trovavano ospitalità, il Crocifisso fu chiamato "di Sirolo" mentre in precedenza era detto "Crocifisso di Numana". Un diffuso detto dialettale recitava: *Se vai a Lureto e nun vai a Scirolo, vedi la Madre ma nun vedi el Fiolo*.

10] Antonio Asprucci

Roma 1723-1808. Principe dell'Accademia di S. Luca, lavorò a molte opere di Villa Borghese, dalla sistemazione dei giardini alla realizzazione del Tempietto di Esculapio nel Giardino del Lago.

11] François Duquesnoy

Bruxelle 1597-Livorno 1643. Scultore fiammingo, tra i massimi esponenti del barocco romano, era figlio di Jérôme il Vecchio, l'autore della famosa fontana del Manneken-Pis a Bruxelles. Quando si trasferì a Roma divenne noto come Francesco Fiammingo. Entrò a far parte della cerchia del Bernini col quale collaborò alla decorazione scultorea del Baldacchino, tanto che Urbano VIII gli commissionò la statua di S. Andrea da collocare in uno dei 4 pilastri che sorreggono la cupola. Morì a Livorno all'età di 46 anni, durante il viaggio per raggiungere la Francia dove il cardinale Richelieu l'aveva nominato scultore di corte.

12] Congregazione dei Virtuosi al Pantheon

Tutt'ora attiva, è il più antico sodalizio artistico romano esistente.

Fondata nel 1542, la Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon, denominata in origine Compagnia, ebbe la sua sede nella prima cappella a sinistra nel Pantheon dedicata al patrono San Giuseppe. Pochi anni dopo la fondazione entrarono a far parte della Compagnia anche i musicisti. Nel 1995, Papa Giovanni Paolo II ha aggiunto la Classe dei Letterati e Poeti e la categoria dei Cineasti nella Classe già esistente dei Pittori.

I membri erano "virtuosi" non solo perché artisti valenti, ma anche perché avevano l'obbligo di condurre una vita "virtuosa". Infatti, erano tenuti a «visitar i fratelli infermi, e quando morissero accompagnarli al sepolcro, dispensar limosine ai poveri, dotar fanciulle con 25 scudi e con vestimento...». Ne hanno fatto parte i principali artisti di ogni tempo, anche stranieri.

13] Il Picchio e i Piceni

Il *picus*, il picchio, è associato a Marte perché in origine, presso i popoli autoctoni laziali, questo dio era la personificazione del sole che nell'equinozio primaverile riprende il predominio sulle tenebre invernali, tanto che a lui è dedicato il mese di *marzo*, il primo mese della primavera. Marte, dunque, in origine era il dio della primavera e della giovinezza (la primavera degli uomini) e anche dio della guerra perché sono i giovani a combattere le guerre e perché era proprio in primavera, in tempi antichi, che venivano riprese le guerre, sospese in inverno. Marte guidava quei giovani che durante il *Ver Sacrum*, la Primavera Sacra, abbandonavano i luoghi natii per andare a fondare nuovi insediamenti, accompagnati dagli animali sacri al dio: il lupo, il picchio verde, il toro e il cinghiale. Proprio da una emigrazione di un gruppo di giovani sabini verso l'Adriatico discendono i Piceni che consacrarono al *picus* le terre da loro occupate. Solo nel X sec. comparve il nome "Marca" (dal germanico *marka*, "segno di confine"), per indicare la zona limite dell'influenza imperiale: si costituì così la marca di Camerino e poi, via via, altre *marca* fino al 1815 quando il Papa le riunì sotto il nome comune di Marche.